

Il Mattino 29 Marzo 2000

Volevano rapire il presidente del Cis di Nola

“Buttiamolo in macchina e vediamo”: Giuseppe Autorino voleva sequestrare Gianni Punzo, presidente del Cis di Nola ed ex vicepresidente del Napoli, per imporgli il «pizzo». Tanto da «convocare» il fratello Pasquale a Frosinone per chiedergli i soldi. Ma non basta, dopo aver messo a ferro e fuoco l'agro nolano, il boss aveva messo gli occhi sui lavori di riammodernamento della Salerno – Reggio Calabria.

Ieri mattina è stato dato un primo duro colpo al clan Autorino: il boss aveva riorganizzato le fila del suo gruppo dopo la clamorosa evasione dall'aula bunker di Salerno nel giugno 1998 e prima di essere in un conflitto a fuoco, un anno fa, con gli agenti del Nocs.

Dopo un anno di indagini accurate del centro Operativo Dia di Napoli, ieri mattina sono stati arrestati Francesco Franzese e Arduino Siniscalchi, mentre altre due ordinanze di custodia cautelare, firmate dal gip Marco Occhiofino, su richiesta del pm Antimafia Borrelli, sono state notificate in carcere ad Angelo Perna e Gennaro Nappi, finiti in manette lo scorso marzo.

Franzese, commerciante di tessuti di Somma Vesuviana, aveva favorito la latitanza di Autorino. Il commerciante, incensurato, era stato scoperto dagli uomini della Dia nel gennaio del '99.

Da allora gli investigatori erano riusciti a risalire, piano piano, a tutti gli uomini del clan, sino a intercettare, il 20 marzo del '99, il boss a bordo di un'auto nelle campagne di Scisciano, in compagnia, appunto, di Perna e Nappi.

E nel corso delle numerose intercettazioni ambientali e telefoniche, gli uomini dell'Antimafia sono venuti a sapere delle numerose attività del clan Autorino, continuate anche dopo la morte del boss.

Ed erano stati proprio Nappi, Arduino e Franzese, durante un colloquio, a parlare dell'estorsione a Gianni Punzo. Per arrivare al presidente del Cis senza destare sospetti, i camorristi avevano «avvicinato» il fratello Pasquale, incontrandolo a Frosinone.

«Se lo prendiamo con delicatezza quello ci piange addosso, buttiamolo in macchina così paga subito»: i tre erano arrivati a progettare un sequestro lampo di Punzo per mettergli paura e costringerlo a pagare.

Del resto il clan si era comportato così anche con altri imprenditori della zona. Gli industriali del Nolano venivano contattati a casa o nelle proprie aziende e convocati di notte nelle campagne della zona. Qui incontravano Giuseppe Autorino.

In queste occasioni venivano organizzati anche i summit tra i vari clan della ex Nuova Famiglia. Il boss, infatti, stava riorganizzando le alleanze del cartello facente capo a Carmine Alfieri, ora collaboratore di giustizia.

E Autorino si era legato al gruppo dei fratelli Russo, entrambi latitanti dall'85 (a quell'anno risalgono le foto dei due boss), continuando anche il sodalizio con Ferdinando Cesarano, con il quale era fuggito dall'aula bunker di Salerno. Ai gruppi che aveva trovato sul suo territorio e che avevano approfittato dello smembramento della Nuova Famiglia, Autorino aveva imposto la sospensione di ogni attività illegale autonoma.

In più l'ex Nf aveva adocchiato anche il business degli appalti pubblici. Quando fu ucciso, fu trovato nel suo portafoglio l'elenco delle ditte interessate ai lavori di ammodernamento

dell'autostrada Salerno Reggio Calabria. Aziende che dovevano essere messe sotto estorsione evidentemente. Ma quel che più inquieta, è il fatto che sia l'entità degli appalti sia la lista di ditte non erano ancora ufficiali: in parole povere il boss non avrebbe mai dovuto entrarne in possesso.

E poi c'era l'aspetto "militare". Autorino stava rimettendo in piedi il clan. Una ventina di persone costituiva il suo gruppo di fuoco. Una organizzazione di tutto rispetto, con auto blindate e malavitosi armati di mitra che bloccavano le strade quando passava il boss.

Sia i summit sia gli spostamenti del capoclan erano protetti da un'Alfa 164 e da una Lancia Thema con a bordo quattro persone ciascuno armate con i mitra.

Era il 22 giugno del 1998 quando Giuseppe Autorino fuggì da una "gabbia" dell'aula bunker di Salerno, insieme a Ferdinando Cesarano, altro boss irriducibile della Nuova Famiglia, originario di Ponte Persica, frazione di Pompei. Era il primo pomeriggio, Autorino e Cesarano erano dietro le sbarre in un gabbietto insieme a Giovanni Pecoraro e Pasquale Rena, capiclan di Bellizzi e Capaccio, zone a sud di Salerno, di Aniella Serino, capozona nel Sarnese, e a un boss siciliano della "Stidda" (l'organizzazione "parallela" alla Mafia della Sicilia Orientale).

I due riuscirono a calarsi in una botola (Renna e Pecoraro furono fermato in tempo dagli agenti penitenziari), di cui tutti ignoravano l'esistenza. Sotto c'era un tunnel che portava ai bordi della tangenziale di Salerno. I due boss fermarono un 'auto di passaggio, appartenente a un uomo originario di Aversa. Ironia della sorte: all'automobilista i due, armati di pistola (trovate sotto il tunnel) spiegarono di essere dei poliziotti a caccia di due evasi...

Cristiano Tarsia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS